

1 La vita adolescente

UdA 1. Chi è l'adolescente

UdA 2. Gli altri preferiti

UdA 3. Mai senza amici

UdA 4. È necessario scegliere

UdA 5. La chiamata alla vita

PER INTRODURCI

Cominciamo questo percorso parlando dell'adolescente, ossia di noi stessi. Siamo certamente interessati a capire chi siamo, in un momento della vita nel quale vogliamo diventare padroni di noi stessi e, nello stesso tempo, stentiamo a capirci e ad accettarci per quello che siamo.

Non ci piace affidarci al mondo degli adulti, anche se essi sono pronti a darci aiuto e sicurezza.

Preferiamo rivolgerci ai ragazzi e alle ragazze della nostra età, guardare come vivono loro e prendere coraggio imitandoli nei loro atteggiamenti di fronte alla vita.

L'amicizia esercita una grande attrattiva e vogliamo cercarla. Anche se è difficile trovare l'amico o l'amica vero e sincero.

Diventare grandi comporta fare delle scelte, nelle quali dobbiamo mettere in gioco la nostra libertà, ma anche la nostra responsabilità.

Talvolta abbiamo la tentazione di vivere spensieratamente alla giornata, ma ci rendiamo conto che siamo chiamati a creare un progetto da realizzare.

LA PROPOSTA

Ci proponiamo un itinerario con alcuni passaggi.

Innanzitutto tenteremo di comprendere noi stessi nella condizione adolescenziale, con tutti i problemi e i conflitti che essa comporta.

In seguito cercheremo di

- > esaminare responsabilmente il nostro desiderio di stare con gli altri, di vivere come loro, di conformarci agli stili di vita accettati;
- > considerare il valore dell'amicizia e le difficoltà che comporta realizzarla nella verità, nella sincerità, nell'apertura vicendevole;
- > analizzare le condizioni di vita nelle quali ci troviamo e operare scelte responsabili, non lasciandosi condizionare dall'ambiente che ci circonda;
- > assumere progressivamente un progetto di vita, basato su valori e su convinzioni.

Chi è l'adolescente

L'AVVENIMENTO

Le persone che ti incontrano ripetono sempre le stesse frasi: "Come sei cresciuto!", "Sei diventata una donna!". Alle volte queste espressioni danno fastidio. Sembra che gli adulti non abbiano di meglio da fare che occuparsi degli affari degli altri e trovare qualcosa da dire di loro. Però ci sono occasioni in cui essere riconosciuti come "diventati grandi" fa piacere. Specialmente se quelli che lo dicono sono persone di fronte alle quali ci teniamo ad essere ritenuti tali e non considerati più come dei bambini.

Però non è un periodo tranquillo della vita.

Essere diventati grandi non vuol sempre dire stare meglio.

Certo, non vogliamo più saperne di quando eravamo ragazze e ragazzi "delle medie". Mai!

Forse agli altri appariamo sicuri, perfino spavaldi. Diciamo che non abbiamo paura di niente.

Però, se si dovesse chiedere a una ragazza o a un ragazzo di 14-15 anni di descrivere se stesso, potrebbe rispondere che si sente spesso in uno stato confusionale.

Stenta a capire se stesso. Passa da momenti di entusiasmo e di voglia di vivere alla grande, a momenti di tristezza, insicurezza, scontentezza di sé.



L'INTERROGATIVO

È forse il caso di fermarsi a pensare?

Oppure è meglio non farlo? Pensare crea ansia! È una perdita di tempo! Possiamo chiederci perché siamo così. Oppure è meglio che viviamo senza porci problemi?

Ma che cosa vogliamo dalla nostra vita? Oppure prendiamo la vita come viene senza porci problemi?

TESTIMONIANZE



Leggiamo alcune espressioni di ragazze e di ragazzi.

Non so più se sono normale! Vorrei prendere mia sorella per il collo e strozzarla! Lei ha tre anni più di me. Mi considera ancora una bambina. Si vanta di avere tante amiche e amici, di divertirsi e di fare quello che vuole.

Io non riesco ad avere amiche e amici; almeno quelli veri. Mi sento spesso sola e nessuno mi considera. Che sia colpa di mia sorella che mi ha sempre fatto fare la sua schiavetta?

(Silvia)

Ci sono giornate nelle quali sono in grande forma. Sono allegro e anche spaccone. Mi piace farmi vedere forte, raccontare cose alla grande, fare scherzi a tutti specialmente alle ragazze. Ci sono altre giornate nelle quali mi sento un niente. Non ho voglia di ridere e neanche di parlare. Mi sembra di non essere interessante. Ho paura di non farcela né a scuola né con gli altri. Se le ragazze mi guardano penso che vogliono prendermi in giro.

(Daniele)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Ricorda che analizzare significa:

- innanzitutto comprendere che cosa vuol dire chi parla;
- chiedersi il perché delle sue affermazioni;
- chiedersi che cosa determina il valore di quello che la persona dice.

Ora analizza le affermazioni dei ragazzi riportate sopra seguendo i passaggi indicati. Esprimi poi il tuo parere.

RIFLETTI

Spesso capita di essere inquieti, insoddisfatti, di non riuscire ad accettare la famiglia e le condizioni di vita.

Si litiga con i genitori, con le sorelle e con i fratelli.

Viene voglia di chiudersi in se stessi e di non parlare con nessuno.

Oppure di andarsene fuori e stare il più lontano possibile dalla famiglia.

Prova ad analizzare una giornata tipo.

- Al mattino mi alzo. Di che umore sono?
- Riesco a fare ciò che mi è necessario tranquillamente oppure nascono subito i primi conflitti?
- Uscendo da casa per andare a scuola, saluto o sbatto la porta?
- Sui mezzi pubblici e per strada mi comporto "civilmente" oppure sono litigioso e scostante?
- A scuola svolgo il mio lavoro oppure creo confusione e scompiglio?
- Mi interessa quello che viene detto e fatto o mi disimpegno appena posso?
- Il ritorno a casa è sereno o conflittuale?
- Dedico tempo allo studio oppure faccio altro?
- Passo gran parte del tempo fuori?
- Torno a casa solo per cena e poi esco ancora fino a tardi?

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Ti sembrano espressioni esagerate?**
- > **Ti ritrovi qualche volta o spesso in queste condizioni?**
- > **Che cosa dici della tua giornata?**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Esaminiamo le seguenti affermazioni di uno studioso italiano.

Il compito specifico dell'adolescenza è la formazione dell'identità. Si tratta di un processo dinamico che permette all'adolescente di essere se stesso nel divenire. L'identità è costante nel tempo, anche se dinamica e accrescitiva. È per questo che si parla di "costruzione" dell'identità.

(S. De Pieri, *Identità e adolescenza*, in COSPES, *L'età incompiuta*, Leumann 1995, p. 8)

Per la comprensione del testo

1. In primo luogo si afferma che a questa età stai dando forma (*identità*) alla tua persona: ossia stai delineando *chi sei, che cosa vuoi essere, come vuoi essere*.
2. In secondo luogo si dice che questo procedimento avviene nel corso del tempo. Non si tratta di un avvenimento improvviso, che accade in un istante, ma di un procedimento esteso lungo tutta l'adolescenza; perciò in un periodo di quattro-cinque anni.
3. I termini "*dinamica*" e "*accrescitiva*" significano che la formazione dell'identità avviene in una *continua trasformazione della persona* e che essa cresce attraverso le diverse esperienze che si fanno.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Ti rendi conto che non cresci solo fisicamente, ma che cambia anche il modo nel quale tu ti senti?**
- > **Vivi la vita giorno per giorno come capita, oppure rifletti su ciò che avviene?**
- > **Le esperienze nuove ti fanno sentire più consapevole e responsabile di te stesso?**

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Si è cominciato prendendo in considerazione la condizione dell'adolescente. Si sono messi in evidenza alcuni atteggiamenti e stati d'animo. Talvolta si può aver esagerato nell'individuare espressioni estreme. Una cosa sembra certa: *non si tratta di un'età tranquilla*.

L'attività formativa non si interessa solo dell'addestramento professionale, ma tiene conto della persona nella scuola.

Non basta essere un bravo meccanico o elettrotecnico o informatico.

È necessario che il meccanico, l'elettrotecnico, l'informatico sia un vero uomo o una vera donna, capace di dare senso alla propria vita anche per mezzo della propria professione.

L'IRC, assieme alle altre attività formative, intende prendere sul serio la condizione dell'adolescente. Vuole aiutare a conoscerla e a interpretarla. Vuole, soprattutto, metterla a confronto con il Vangelo per conoscere l'aiuto che esso può dare a comprendere meglio se stessi.

Il Vangelo di Luca presenta l'unico episodio della vita di Gesù in un'età simile alla nostra attuale adolescenza.

Al compimento dei dodici anni un ragazzo ebreo raggiungeva l'età nella quale assumeva la responsabilità della vita adulta.

Pur restando legato alla propria famiglia, iniziava l'attività lavorativa normale e contribuiva al mantenimento della famiglia stessa.

Il raggiungimento dei dodici anni comportava la partecipazione ai grandi eventi della vita sociale. Uno di questi era costituito dal pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione della festa della Pasqua.

Anche per Gesù è giunto il tempo di entrare nel mondo dei grandi e di partecipare al viaggio alla città santa.

Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Gesù tra i dottori*, 1862, Montauban, Musée Ingres.

Si possono immaginare l'entusiasmo e l'eccitazione per un ragazzo che esce per la prima volta dal villaggio dove è sempre vissuto e va a incontrare un mondo del quale ha sentito descrivere la grandezza e lo splendore. La curiosità e il fascino della città lo coinvolgono totalmente ed egli si immerge in questa esperienza dimenticando tutto il resto.



I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose

loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso.

(Lc 2, 41-51)

Per la comprensione del testo

Gesù assume il suo ruolo di adulto. Partecipa com'è suo diritto e dovere al grande atto sociale della celebrazione della Pasqua.

Ma il gesto che egli compie è inaspettato e sconvolgente. Lascia la sua famiglia per dedicarsi all'ascolto della Parola di Dio e ad annunciarla agli uomini del suo popolo.

Inizia la manifestazione della presenza misteriosa di Dio nella sua persona. Gesù con il suo gesto afferma che ha un progetto da realizzare nella sua vita, e che esso va al di là della sua famiglia e del suo paese.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Che cosa ti suggerisce il gesto di Gesù?**
- > **Può costituire un esempio per la tua vita?**
- > **La tua vita richiede un superamento della famiglia?**
- > **In quale senso?**

Un compito per te

- Immagina di aver effettuato una scelta importante.**
- > **Come hai ragionato per prenderla?**
 - > **Come l'hai presentata ai tuoi genitori?**

2 Gli altri preferiti

L'AVVENIMENTO

Il legame con la propria famiglia diventa sempre più tenue. A casa si va per mangiare e per dormire.

Nella propria stanza si fanno i compiti, si ascolta musica, si fanno giochi, si naviga in internet...

Qualche volta si parla con i genitori, ma non ci si scopre troppo.

Se si hanno problemi, raramente si affrontano con loro.

Si cerca, invece, il confronto con le proprie amiche e con i propri amici.

Si ricorre a loro perché anch'essi vivono la stessa esperienza e sentono i problemi alla stessa maniera.

Il confronto con loro dà una certa sicurezza.

Si fa come fanno gli altri.

Si ha la percezione di essere ascoltati e accolti.

L'INTERROGATIVO

Il rapporto con i genitori sta cambiando: quali sono gli aspetti positivi del cambiamento e quali gli aspetti negativi? Facciamone un elenco.

È necessaria una rottura con la famiglia o si può instaurare un rapporto nuovo? In che modo?

Il rapporto con gli amici quali vantaggi offre e quali pericoli può comportare? Facciamone una mappa.



TESTIMONIANZE



Io ho parecchi amici con i quali mi trovo bene, perché posso parlare dei miei problemi, perché so che possono aiutarmi. Mi considero alla pari, al loro livello, ci aiutiamo a vicenda, siamo uniti, siamo alla pari. Non sono né io migliore di loro, né loro migliori di me. (Guido)

L'amicizia, secondo me, è alla base dell'adolescente, perché l'adolescente si sente spesso insicuro, sente un senso di timore di fronte alla vita che non sa come affrontare. I genitori sono un'entità troppo lontana per poter chiedere a loro un aiuto, e quindi l'amico è uno che vive con te la stessa esperienza, è uno che ti può arricchire e che tu puoi arricchire.

Per questo, secondo me, l'amicizia è fondamentale. Io ho molti amici con i quali posso parlare e condividere esperienze, confidando nell'aiuto reciproco. (Margherita)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Quali aspetti del rapporto con gli altri vengono messi in evidenza?
Perché si parla di sicurezza?
Che cosa danno gli amici che i genitori non possono dare?
Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Man mano che cresciamo ci rendiamo conto che *la vita è nelle nostre mani*.

Gli altri, anche i genitori, non possono viverla al nostro posto.

Però ci accorgiamo anche che non sempre è facile gestire da soli la propria vita.

Non sempre siamo capaci di risolvere i problemi che si presentano.

È necessario *fare delle domande* per capire le difficoltà che si incontrano.

E c'è bisogno di *trovare delle risposte* da parte di persone delle quali ci si può fidare.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > ***I genitori possono ancora essere di aiuto?***
- > ***Fino a che punto?***
- > ***Quali difficoltà si incontrano nel parlare dei propri problemi con i genitori?***
- > ***Rivolgersi ai propri compagni e amici può dare veramente sicurezza?***
- > ***Quale limite può avere il parere degli amici?***

A CONFRONTO CON UN TESTO

Una studiosa dei problemi adolescenziali offre questa considerazione.

Il gruppo dei pari è [...] come un laboratorio sociale nel quale il ragazzo e la ragazza possono sperimentare scelte e comportamenti autonomi; i coetanei vengono identificati come il più importante oggetto di confronto [...] le relazioni amicali offrono all'adolescente molteplici opportunità per conoscere le strategie che gli altri usano per affrontare problemi simili a quelli in cui si sente impegnato [...] per esplorare nuovi spazi e per valutare in modo autonomo, al di là del controllo degli adulti, il proprio comportamento e le proprie scelte.

(Maria Luisa Pombeni in *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 225 ss.)

Gesù seguito da una moltitudine di discepoli, miniatura araba del XVII secolo.

Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo

- > ***Che cosa si intende per "gruppo dei pari"?***
- > ***In che senso si parla di "laboratorio sociale"?***
- > ***Perché i coetanei costituiscono il più importante elemento di confronto?***

A CONFRONTO CON IL VANGELO



Il Vangelo non è un manuale di formule che dà le soluzioni ai problemi della vita.

Esso presenta Gesù di fronte a situazioni concrete di vita.

Dal suo comportamento e dalle sue parole possiamo ricavare degli orientamenti per le nostre scelte.

Gesù, nell'evento del suo battesimo, ha una manifestazione di Dio Padre che lo proclama suo Figlio e gli invia il suo Spirito Santo perché egli cominci la sua vita di annunciatore del Regno di Dio.

Da quel momento Gesù lascia la sua casa, sua madre e i suoi parenti, diventa un maestro che si muove da un villaggio all'altro della Galilea, parla alla gente, compie guarigioni, riunisce attorno a sé un gruppo di discepoli che vivono con lui.

La scelta di Gesù impensierisce la sua famiglia. Come mai è così cambiato? Non sarà mica uscito di senno? È il caso di lasciarlo fare o bisogna costringerlo a ritornare a casa tra i suoi?

Questi pensieri preoccupano i suoi, che decidono di andarlo a cercare e di riportarlo a casa.

Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé". [...]

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

(Mc 3, 21, 31-35)

Per la comprensione del testo

Gesù si trova di fronte a due esigenze: realizzare il progetto che Dio Padre gli ha affidato e onorare il rapporto con la sua famiglia come esige il suo amore di figlio.

La sua decisione è di realizzare il suo progetto di vita e di estendere a tutti quelli che stanno con lui il rapporto affettivo di una nuova e grande famiglia.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Quale suggerimento possiamo ricavare per valutare il nostro rapporto con la famiglia e quello con gli amici?**
- > **Genitori e amici si trovano su due fronti contrari oppure no?**
- > **Quale valore viene suggerito dall'atteggiamento di Gesù?**

Un compito per te

- > **Come si può spiegare ai genitori il proprio bisogno di stare con gli altri?**

3 Mai senza amici

L'AVVENIMENTO

Il rapporto con i coetanei non è fatto solo di confronto sui problemi che sorgono, di ricerca di sicurezza nei momenti di incertezza e di confusione. Non è fatto solo di discussione per decidere su che cosa si vuol fare. Esso è anche fatto di affettività; di star bene insieme; di comprensione e di aiuto vicendevole.

Basta mettersi vicini di banco o incontrarsi all'entrata della scuola e subito scatta un rapporto di comunicazione.

Si parla facilmente di quello che succede in classe, del rapporto con gli insegnanti, delle paure delle interrogazioni.

Inizialmente si è un po' superficiali e non ci si scopre più di tanto, poi si passa alla confidenza, al trasmettere i propri sentimenti o le proprie paure. Si può dire che la cosa che più piace a scuola è trovare tanta gente simpatica e divertirsi a stare insieme.

L'INTERROGATIVO

Pensate che il bisogno di amicizia sia molto importante? Perché? Perché si dice che si sta bene con gli altri? Che cosa ci si aspetta dalla confidenza? Ci sono difficoltà nell'instaurare veramente un'amicizia? Quali?



TESTIMONIANZE

All'amico si possono raccontare cose che ai genitori non si dicono. Ti capisce di più e ti può aiutare perché la pensa come te. È poi una compagna, nel tempo libero, nel gioco, nello sport. (Gianni)

L'amicizia è importantissima. Però prima di dire che tra due persone c'è amicizia, bisogna far passare del tempo. Bisogna mettersi continuamente alla prova, perché molte volte ho fatto l'errore di parlare di amicizia. Amicizia è una parola troppo grande per poterla dire dopo un solo incontro. Ora penso di avere un'amica vera... (Emma)

Io non riesco a immaginare un mondo senza amici. Per me è importante avere amici. Perché una persona senza amici non sarebbe nessuno, in quanto nessuno può essere così autosufficiente da non avere bisogno di amici. (Marika)

Oggi non è facile fare amicizia. È facile avere molti contatti con molte persone. Ma questo è ben diverso da un vero incontro con un amico. (Cristina)

Conosco tanta gente, ma vere amicizie non ne ho. La timidezza mi blocca. (Stefania)

Non parlatemi di amici. Li ho cercati con tutta sincerità. Sono sempre stata pronta ad aiutarli. Mi sono confidata e sono stata delusa e tradita. (Valentina)

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Quali vantaggi dell'amicizia vengono messi in evidenza?

Quali sono gli aspetti difficili o critici nell'amicizia?

La delusione e il tradimento lasciano un segno che dura a lungo? Perché?

Esprimi il tuo parere.

**RIFLETTI**

Francesco Alberoni ha scritto un saggio sull'amicizia. Ecco alcune sue considerazioni.

Cosa dobbiamo intendere, allora, per amicizia? Intuitivamente questa parola ci fa venire in mente un sentimento sereno, limpido, fatto di fiducia, di confidenza. Anche le ricerche empiriche mostrano che la stragrande maggioranza della gente pensa press'a poco nello stesso modo. In un libro recente J.M. Reisman, dopo aver esaminato la immensa letteratura sull'argomento, ha dato la seguente definizione dell'amicizia: "Amico è colui a cui piace e che desidera fare del bene ad un altro e che ritiene che i suoi sentimenti siano ricambiati". Con questa definizione Reisman colloca l'amicizia nel mondo dei sentimenti altruistici e sinceri. Non è possibile alcuna confusione con l'interesse, il calcolo ed il potere.

(F. Alberoni, *L'amicizia*, Garzanti, Milano 1984, p. 11)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Accanto al vocabolo "amicizia" scrivi alcune parole che ti vengono in mente. Spiega perché hai scelto quelle parole.**
- > **Essere amici o amiche vuol dire "fare del bene". Sei d'accordo? Puoi raccontare un esempio?**
- > **L'amicizia è frutto di un ragionamento o di un sentimento? Perché?**
- > **L'amicizia è un sentimento egoistico oppure altruistico? Perché?**

A CONFRONTO CON UNA CANZONE

Il cantautore Alex Britti propone una semplice canzone, *Amico mio*.

*Amico mio mi basta
che almeno ci sia tu
a ridere se piango
e a tirarmi su.*

*Amico mio sincero
ovunque tu sarai
anche dall'altra parte
del mondo
un altro amico avrai.*

da Alex Britti .23, 2009



Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Cercate la canzone e ascoltatela in gruppo.**
- > **Vi sembra che con le sue semplici espressioni il cantautore abbia detto bene chi è l'amico?**
- > **Scrivete una vostra breve riflessione.**

A CONFRONTO CON UN DOCUMENTO ECCLESIALE

La parola amicizia evoca una realtà bella. Ma è sempre così? Ci possono essere la delusione, l'inganno, il tradimento. La Chiesa italiana, nel *Catechismo dei giovani*, suggerisce la seguente riflessione.

Amici: problemi e interessi comuni, si parla lo stesso linguaggio. Ci si apre a confidenze reciproche. Può nascere così facilmente un clima di spontaneità e d'immediatezza [...]

Ma non mancano le difficoltà. Gli amici fidati e leali non sono sempre a portata di mano. La paura di restare soli può spingere a esperienze negative. Il bisogno d'integrazione in un gruppo può condurre a un dannoso conformismo [...] ci rendiamo conto, talora con sofferenza, che il bisogno di comunicare e di vivere con quanti ci sono quotidianamente vicini non sempre si realizza in modo soddisfacente.

(*Catechismo dei giovani* 1, p. 36)



Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Nel testo appena letto vengono messi in rilievo sia gli aspetti positivi sia quelli che possono diventare negativi.

- > **Elencate gli aspetti positivi dell'amicizia.**
- > **Elencate gli aspetti che possono essere negativi.**
- > **Esprimete una vostra valutazione.**

Un compito per te

Un'amica ti confida la sua esperienza.

"Mi sono confidata con Luisa. Le ho raccontato i miei difficili rapporti con la famiglia e i miei problemi con il ragazzo. Mi sembrava che mi capisse e mi stesse vicino. Poi ho scoperto che ha raccontato tutto ad altre ragazze e che ha riso con loro di me." (Laura)

- > **Che cosa potresti dire e fare per questa ragazza?**

UDA

4 È necessario scegliere

L'AVVENIMENTO

Un altro grande cambiamento nella vita. Dalla scuola di paese o di quartiere, uguale per tutti, alla scuola secondaria di secondo grado, differenziata per indirizzi, che comporta la scelta tra diverse possibilità.

Hai dovuto scegliere.

Non hai dovuto fare quello che facevano tutti.

Avevi diverse possibilità. Ne potevi scegliere solo una.

Facendo una scelta, hai dovuto escludere tutte le altre possibili.

Per quanto tu possa essere una ragazza o un ragazzo spensierato, ti sei reso conto che la scelta che facevi avrebbe influenzato poco o tanto la tua intera vita. Si è trattato di fare un passo importante nel *diventare adulto*, padrone di te stesso e della tua vita.

L'INTERROGATIVO

Questo dato di fatto ti ha creato problemi e ansia?

Oppure sei andato a colpo sicuro?

Avevi già chiaro da tempo quello che ti aspettavi dalla vita?

Quando si sceglie si è proprio liberi?

Oppure ci sono persone e circostanze che ci condizionano?

TESTIMONIANZE

Alcune ragazze e ragazzi hanno motivato le loro scelte.

Ho scelto questa scuola perché è una scuola pratica, nella quale mi interessa imparare un mestiere e prepararmi a entrare nella vita lavorativa. Mi piace imparare un mestiere, che mi dia soddisfazione, che mi permetta di fare cose pratiche e di mantenermi dignitosamente nella vita. (Claudio)



Ciò che mi ha spinto a fare questa scuola... ho sempre voluto fare la par-rucchiera. Mi piace fare cose belle. Mi permette di stare con le persone, di chiacchierare mentre lavoro e parlare di tante cose... (Chiara)

Mi piaceva stare con alcune amiche e ho deciso di fare la loro stessa scuola. Ci divertiamo troppo insieme e vogliamo restare unite. (Laura)

Gli insegnanti delle medie hanno detto ai miei genitori che io non sono fatto per lo studio, ma per le attività pratiche e allora sono venuto in questa scuola. (Carlo)



Mark Kostabi,
Holding It In,
2005.

ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Analizza le affermazioni dei ragazzi riportate sopra, seguendo i passaggi precedentemente indicati. Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

Dover scegliere fa parte della nostra vita. Gli animali agiscono seguendo il loro istinto. Noi, a questa età, siamo consapevoli che abbiamo una certa libertà. Scegliere il tipo di scuola da frequentare ci ha costretti a fare i conti con la nostra condizione di vita e la nostra libertà.

Si è detto: *una "certa" libertà*. Infatti, ci sono condizioni che pongono dei limiti alla nostra libertà.

Può essere che abitiamo in un paese nel quale alcuni tipi di scuola non esistono e per frequentarle bisognerebbe percorrere ogni giorno un lungo tragitto.

Oppure le condizioni della famiglia non ci permettono di affrontare certe spese ed è necessario che scegliamo di frequentare dei corsi brevi per avere il tempo anche di fare qualche lavoro per mantenerci.

Può essere che noi stessi siamo attratti dall'idea di andare a lavorare al più presto per renderci autonomi dalla nostra famiglia e vivere come vogliamo. Possono essere i nostri genitori che ci spingono verso un tipo di scuola che essi desiderano pensando che debba essere quello che fa per noi. Può essere che siamo talmente legati a certi amici o amiche e scegliamo quello che scelgono loro.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quanto ritieni, oggi, alla tua età, di poter scegliere liberamente?
- > Da che cosa ti senti maggiormente condizionato nell'effettuare le tue scelte?
- > Ti pare che i ragazzi e le ragazze della tua età siano piuttosto conformisti oppure siano liberi di esprimersi come vogliono?

A CONFRONTO CON UN TESTO

Un padre, professore universitario, ha scritto un libretto indirizzato a suo figlio adolescente per aiutarlo a riflettere sulla sua condizione di vita nell'età in cui si inizia a prendere autonomamente delle decisioni per la propria vita. Si può fare una lettura personale, oppure a piccoli gruppi o tutti insieme.

Gli animali [...] non possono fare altro che essere come sono, e fare ciò per cui la natura li ha programmati. Non si possono criticare né applaudire per quello che fanno: non saprebbero comportarsi in altro modo [...]

Con gli uomini non si può mai essere completamente sicuri, con gli animali e con gli altri esseri naturali sì. Per quanta programmazione biologica o culturale possiamo avere noi uomini abbiamo sempre la possibilità di optare per qualcosa che non è previsto [...]. Possiamo dire "sì" o "no", "voglio" o "non voglio". Per quanto possiamo essere spinti dalle circostanze non abbiamo mai di fronte un solo cammino ma diversi.

Quando parlo di libertà mi riferisco a questo: quello che ci distingue dalle termiti e dalle maree, da tutto ciò che si muove in modo necessario e immo-dificabile. Non dico che possiamo fare qualsiasi cosa vogliamo, ma neppure siamo obbligati a fare una cosa sola.

Qui conviene stabilire un paio di punti fermi sulla libertà.

Primo: non siamo liberi di scegliere quello che ci succede [...], ma siamo liberi di rispondere a quello che ci succede in un modo o nell'altro [...]

Secondo: essere liberi di tentare di fare qualcosa non ha niente a che vedere col riuscirci necessariamente [...]. Ci sono cose che dipendono dalla mia volontà (e questo è essere libero), ma non tutto dipende dalla mia volontà (sennò sarei onnipotente), perché nel mondo ci sono molte altre volontà e molte altre necessità che non controllo a mio piacere [...]

In realtà ci sono molte forze che limitano la nostra libertà [...]. Ma anche la nostra libertà è una forza nel mondo, la nostra forza [...]

Ma io sono sicuro che nessuno – proprio nessuno – crede davvero di non essere libero, nessuno accetta di funzionare come il cieco meccanismo di un orologio o come una termite. Siccome optare liberamente per certe cose in certe circostanze è molto difficile [...] allora è meglio dire che non c'è libertà per non dover riconoscere che si preferisce fare quello che è più facile [...].

(F. Savater, *Etica per un figlio*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 8-12)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Secondo questo autore si può affermare che siamo persone libere, oppure siamo sempre costretti ad agire in un certo modo?
- > La libertà dell'uomo è illimitata, oppure si devono riconoscere dei limiti?
- > Condividete le affermazioni dell'autore o la pensate diversamente?
- > Secondo voi manca qualcosa nel discorso che viene proposto? Che cosa?
- > Quando si parla di libertà non si dovrebbe parlare anche di responsabilità? Che cosa ne pensate?

A CONFRONTO CON IL VANGELO

Il Vangelo presenta un incontro singolare. Un giovane uomo ha sentito parlare di Gesù. È un uomo impegnato a vivere bene la sua vita. Secondo la mentalità ebraica, si vive perfettamente se si osservano i comandamenti della legge. Sa che Gesù è un maestro affascinante, che propone una parola nuova. Egli vuole conoscerla. Gesù gli ricorda che cosa afferma la legge. Ma l'uomo cerca la perfezione. Allora Gesù gli propone il suo stile di vita basato sull'amore: vendere tutto, dare il ricavato ai poveri e seguire il Maestro lungo la sua strada. Di fronte a quella parola, l'uomo si ritira. Perché... Egli chiede di "avere in eredità la vita eterna". Il suo desiderio è, dunque, di entrarne in possesso. La proposta di Gesù rovescia la visione del possesso della ricchezza nella nuova prospettiva: ciò che vale è dare ed essere disposto a incamminarsi su una strada nuova.

Heinrich Hofmann, *Cristo e il giovane ricco*, 1889, New York, Riverside Church.



Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. (Mc 10, 17-22)

Per la riflessione personale

Il giovane uomo ha fatto una scelta in base a un valore. È veramente un valore? L'incontro con Gesù propone la scelta di un altro valore. Mettete realisticamente a confronto i due valori.

Un compito per te

Tuo fratello più giovane ti stima e ti chiede consiglio per scegliere la scuola e il mestiere per un domani.
 > Quali consigli gli daresti?

UdA

5 La chiamata alla vita

L'AVVENIMENTO

Ciascuno ha fatto l'esperienza di essere chiamato per mezzo del suo nome. Quando si informa che sta per nascere un bambino o una bambina, una delle domande che subito viene posta è: "Come lo chiamerete?". Una volta nata o nato, viene immediato chiamarlo per nome, nella speranza di un sorriso di risposta. Il nome fa parte del processo sociale di identificazione e di auto identificazione. Cioè, il bambino o la bambina prendono consapevolezza di essere una identità distinta dalle identità degli altri. Il nome identifica quella precisa persona in tutte le relazioni sociali che dovrà vivere. Il nome viene registrato dall'amministrazione pubblica e per mezzo di quello la persona verrà identificato come cittadino. Con quel nome verrà presentata alla comunità cristiana nel giorno del battesimo. Si può dire che il concepimento di un bambino è una chiamata per nome. Già subito si può dire che viene concepito quel preciso bambino.

Il concepimento è la chiamata alla vita. Esso è come il seme che contiene le risorse per crescere e per svilupparsi, sia fisicamente, sia intellettualmente e affettivamente. La vita si presenta come un progetto e diventa un compito da realizzare. Essa è continua tensione dinamica di sviluppo in tutte le sue dimensioni. Esistere, infatti, non è tanto una situazione acquisita una volta per tutte e compiuta, quanto, piuttosto, una condizione di autocostruzione. Nell'adolescenza ce ne rendiamo conto!



L'INTERROGATIVO

Penso qualche volta al mio nome?
 Che cosa ne dico?
 Avere un nome significa qualcosa?
 Che cosa secondo te?
 Gli animali non si danno un nome. Eventualmente glielo diamo noi. Che cosa comporta questo fatto?

TESTIMONIANZE

Vi scrivo perché in questo momento ho dei problemi. Io non so più chi sono, né ciò che devo fare, né come, né perché sono qua! So che queste cose capitano a quelli della mia età (ho 16 anni), ma io sto affogando completamente. Mi sento inutile, mi sento un niente. Non sono handicappata, rientro nella categoria delle persone psichicamente normali. Non sono

bellissima, ma non sono neanche ... banale. Ecco, è questo il mio problema: non sopporto l'idea di essere banale, una delle tante. Attenzione: non voglio dire di volere essere eccentrica. No, io vorrei semplicemente essere me stessa.

(Alice, in "Dimensioni Nuove", maggio 2011)



ANALISI DELLE AFFERMAZIONI

Qual è il problema di Alice?
La sua condizione la fa soffrire. Perché?
Si concentra sul fatto di non volere essere "banale". In quale senso?
Per lei è importante essere come le altre o essere se stessa? Perché?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

La decisione di mettere al mondo un figlio costituisce una chiamata alla vita. In un primo momento è una chiamata da parte dei genitori. È con loro che si vivono le relazioni vitali.

Progressivamente si incontrano altre persone. Si è chiamati per nome da loro. Si è invitati al gioco, alla conversazione, alla realizzazione di piccoli o grandi progetti. Nell'adolescenza diventa importante la chiamata alla compagnia, all'amicizia, all'affettività.

Un'esperienza molto coinvolgente è costituita dalla classe scolastica. Si vivono insieme le ore, i giorni, gli anni proprio dell'adolescenza. Si entra ragazzi incerti o anche un po' spavaldi per vincere la paura e si esce ormai donne e uomini in grado di affrontare la vita.

Dentro la classe si incontrano tante persone. In certi momenti è una cosa tanto bella da essere attesa. Nascono tanti sentimenti diversi, di amicizia e di solidarietà, di competitività e di rivalità. Si creano illusioni e si patiscono delusioni. Gli altri non ci chiamano solo banalmente per nome. Ci chiedono di far parte della loro vita.

In alcuni casi gli incontri occasionali portano a scelte che cambiano completamente la nostra vita.

Coloro che incontriamo possono diventare decisivi per il nostro progetto di vita.

La vita nasce da una relazione; si sviluppa attraverso una pluralità di relazioni; si realizza nella relazione.

Si può dire che la *relazione determina l'esistenza*.

Certo, si può delineare una visione aperta alla relazione con gli altri, aperta all'accoglienza, all'ascolto, alla solidarietà. Può anche essere che si decida di chiudersi in se stessi e di non interessarsi degli altri.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Facciamo un bilancio.

Quanto ritieni di essere stato influenzato:

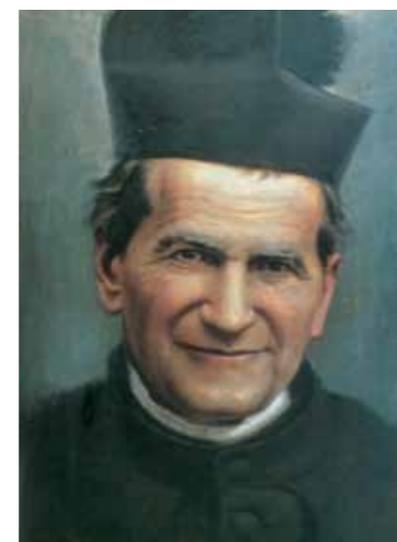
- > dalla famiglia,
- > dalla scuola,
- > dalla compagnia frequentata,
- > dal mondo della canzone,
- > dai social network,
- > da altre agenzie di comunicazione e di educazione?

Stendi una breve relazione e confrontala con il gruppo o con la classe.

A CONFRONTO CON UN TESTO

Walter Nigg, pastore luterano e docente di Storia della Chiesa all'Università di Zurigo, nel suo lavoro di studioso fu impressionato da alcune figure di santi, perché la loro vita rappresentava un tentativo di incarnare il Vangelo. Dedicò molto tempo allo studio e alla divulgazione delle vite di alcuni personaggi. Tra essi don Bosco, che egli vide come un uomo capace di trovare una nuova via per risolvere assieme ai giovani i problemi che assillavano la loro vita.

Ritratto di don Bosco.



Per completare la sua formazione, il giovane prete [don Bosco] si recò a Torino, dove trovò un posto come cappellano privato. Lì ebbe modo di assistere letteralmente allo spettacolo della città che si ingrandiva e, nello stesso tempo, all'ingigantirsi di una nuova forma di miseria, fino allora sconosciuta. [...] Stava sorgendo ai margini di Torino una periferia dove regnavano la miseria e la delinquenza [...]. Il proletariato moderno si andava insediando in quella zona e cresceva in proporzione alla velocità con cui si sviluppava l'industrializzazione, mentre i centri ufficiali del cristianesimo inspiegabilmente non si facevano alcun problema di ciò che stava accadendo [...]. Don Bosco intuì sempre più chiaramente che cosa andava accadendo: una gioventù che si perdeva. [...] Don Bosco la vedeva andare verso la rovina, mentre gli altri non comprendevano niente o non volevano comprendere. I giovani divennero il suo problema principale, assillandolo giorno e notte [...]. Inaspettatamente, a un tratto, gli si aprì una strada alla quale egli non aveva affatto pensato.

L'8 dicembre 1841 don Bosco entrava nella sacrestia della chiesa di San Francesco a Torino e udì una voce adirata. Il sacrestano stava picchiando con lo spolverino un monello, che se la diede rapidamente a gambe. Al prete che gli domandava che cosa avesse fatto quel ragazzo, il sacrestano rispose adirato che non sapeva come mai quel fannullone si fosse introdotto in sacrestia, dato che non sapeva servir Messa. Don Bosco gli ordinò: "Richiama subito indietro quel giovane!". E con subitanea intuizione aggiunse: "Quel giovane è un mio amico". Il sacrestano dubitò di quell'affermazione, ma don Bosco con quelle parole che gli erano venute involontariamente alle labbra, aveva intonato la melodia della sua vita [...] La nuova tonalità che egli avrebbe dato all'educazione si chiamava amicizia. Voleva riconquistare la gioventù unicamente attraverso l'amicizia; non voleva essere per i giovani un superiore severo e temuto, ma farseli amici [...].

Il sacrestano tornò indietro col ragazzo Bartolomeo Garelli. Questi aveva sedici anni; non si trattava di un ragazzaccio sfacciato, ma piuttosto di un giovane intorrito. Don Bosco incominciò subito un colloquio con lui e venne a sapere che Bartolomeo non aveva più i genitori, non aveva frequentato nessuna scuola, non aveva ancora fatto la prima comunione, non sapeva nulla di catechismo. A tutte le domande il poveretto doveva rispondere negativamente e questo gli causava uno spiacevole senso di vergogna. Per togliere al colloquio quel carattere così negativo, don Bosco impresse una svolta psicologica magistrale al discorso e domandò improvvisamente a Bartolomeo: "Sai fischiare?", Alla domanda inaspettata il giovane rise: fischiare? Certo che sapeva, è naturale; e con ciò don Bosco si era guadagnato il suo cuore. Gli disse: "Vedi, questo lo sai!" [...]. Con quella domanda aveva sconfitto il complesso di inferiorità del ragazzo e, contemporaneamente, guadagnato la sua fiducia. In fine don Bosco domandò al giovane Bartolomeo se era disposto a imparare da lui il catechismo. Il ragazzo disse immediatamente di sì. "Questa sera incominciamo", gli promise don Bosco, e lo invitò a portare con sé anche altri giovani [...].

Per quanto fosse stato poco spettacolare quell'incontro in sacrestia, in quei pochi minuti e attraverso quel giovane poveramente vestito, Dio aveva rivol-

Ragazzi al lavoro in una delle stamperie istituite da don Bosco a Torino.



to a don Bosco la chiamata decisiva. Era una chiamata che coinvolgeva tutta la sua vita e la risposta gli venne dal cuore. Egli intuì che attraverso quel ragazzo così comune qualcosa di non comune stava avvenendo [...]. In quel colloquio apparentemente senza importanza, il giovane prete aveva udito la voce sommessa ma incalzante di Dio.

(W. Nigg, *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo*, ElleDiCi, Torino 1980, pp. 29-32)

Per la comprensione del testo

Un incontro del tutto occasionale si è trasformato in un nuovo orientamento di vita.

Don Bosco si dedicherà ai giovani poveri e abbandonati.

Ma perderà il suo lavoro.

Dovrà vivere stentatamente, della carità di alcune persone buone.

Verrà guardato come strano dalla gente per bene.

Vi sembra una scelta responsabile?

Ci sono anche oggi situazioni come quella descritta?

Possono costituire una chiamata per qualcuno?

Fratelli Limbourg,
L'arcangelo
Gabriele appare a
Zaccaria, miniatura
dal libro d'ore *Les
très riches heures
du Duc de Berry*,
inizio XV secolo,
Chantilly, Musée
Condé.

A CONFRONTO CON IL VANGELO



Il primo capitolo del Vangelo di Luca si apre con due scene successive di annuncio: l'annuncio della nascita di Giovanni il Battista e l'annuncio della nascita di Gesù.

Il genere letterario dell'annuncio, nella Bibbia, ha lo scopo di mettere in evidenza che colui che viene preannunciato ha un preciso compito da parte di Dio nella storia della salvezza.

L'annuncio di Giovanni viene dato al padre, Zaccaria, un sacerdote che sta svolgendo il suo compito nel Tempio di Gerusalemme.

Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande di fronte al Signore [...]. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".

(Lc 1, 11-17)

Questo bambino che nasce è una risposta di Dio che preannuncia la realizzazione di una speranza custodita tenacemente da secoli dentro un popolo povero e oppresso.

Gli verrà dato un nome, Giovanni, che ha un significato preciso: "Dio fa grazia". Il suo nome contiene una promessa e un impegno. Giovanni, diventato uomo adulto, vivrà per annunciare l'imminente realizzazione della promessa.



Beato Angelico, *Annunciazione*, 1425-1428, Madrid, Prado.

Il nome Gesù significa "Jahvé salva". Anche nel nome di Gesù è contenuto il suo progetto di vita: portare la salvezza da parte di Dio. E Gesù farà della sua vita la realizzazione di questo progetto.

L'annuncio di Gesù viene dato alla madre, Maria, nella sua casa e nella quotidianità della sua vita.

[L'angelo] *entrando da lei disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te [...]. Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".* (Lc 1, 28-33)

Un compito per te

Ciascuno nasce unico e irripetibile. Nasce con le sue doti personali ed è inserito in un contesto. La vita, per quanto condizionata dalla presenza degli altri, è nelle sue mani. Progressivamente elabora un suo progetto e cerca i modi per realizzarlo. Il Vangelo di Matteo propone una suggestiva parabola.

Avverrà infatti come ad un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

(Mt 25, 14-19)

- > **Come finirà il racconto della parabola?**
- > **Quale insegnamento vuole dare il Vangelo?**

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Siamo stati capaci di analizzare la nostra condizione di adolescenti?
- Che cosa abbiamo compreso di questa fase della nostra vita?
- Che cosa ci è stato utile nel cammino proposto?
- Che cosa avremmo voluto approfondire maggiormente?

- Quale importanza diamo a quelli della nostra età, al loro stile di vita, alle loro opinioni?
- Quanto ci possiamo fidare delle ragazze e dei ragazzi della nostra età?
- Come vediamo il nostro rapporto con i genitori e con gli adulti?
- Abbiamo modificato il nostro modo di comportarci con essi?

- L'amicizia è un valore importante per la nostra vita?
- Essere amico o amica è molto impegnativo: meglio non prendere l'amicizia sul serio?
- "Forse non esiste l'amicizia vera. Ognuno è chiuso nel proprio egoismo." Che cosa ne pensate?
- Si sente il bisogno di un'amicizia vera? È necessario cercarla con pazienza?

- Siamo persuasi che la vita è fatta di scelte?
- "È meglio vivere alla giornata, senza porsi problemi. Finora è andata bene." Che cosa ne pensate?
- Siamo veramente liberi nelle nostre scelte di vita?
- Chi e che cosa ci condiziona nelle nostre scelte?

- È arrivata l'età nella quale la vita richiede di fare un progetto?
- Su quali risorse posso realisticamente contare?
- La scuola mi aiuta nella costruzione del mio progetto di vita?
- Lo studio della religione a scuola può darmi un contributo per la realizzazione di un progetto completo?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____